

L' OSPITE
INCOMODO.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO
DI COLORNO

L' AUTUNNO DELL' ANNO

M. DCC. LXXVIII.



64247

PARMA
—
DALLA STAMPERIA REALE.



ATTO RI.

ORONTE, Padre d' ANGELICA, Mercante Livornese, Uomo collerico e gottoso.

ANGELICA, sua Figlia, innamorata di ORAZIO.

PANDOLFO, Uomo comodo, Genovese, abitante in Venezia.

VALERIO, suo Figlio affettato.

LAURINA, sotto la tutela di PANDOLFO, innamorata di VALERIO.

TITA, Servitore di Barca di PANDOLFO.

ORAZIO, Giovane Livornese, Amante d' ANGELICA, poi di LAURINA.

VESPETTA, Serva in Casa di PANDOLFO.

FABRIZIO, Servo d' ORONTE.

MARINAJ, e SERVI, che non parlano.



La Scena si finge in Venezia.

*La Musica è tutta nuova del Signor
FRANCESCO FORTUNATI, Accade-
mico Filarmonico di Bologna, e
Maestro di Musica all'attuale Servizio
delle LL. AA. RR.*

L'OSPITE
INCOMODO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia di Mare con Casa grande da una parte
con Porta praticabile, che farà l'abitazione
di Pandolfo.

Nell'alzar la Tenda si scorge un Bastimento, che non
può approdare a cagione d'una fiera burrasca. Lam-
pi, e tuoni, furiosa grandine con qualche scoppio di
saetta. Varj Uomini di Barca, che coi cenni incor-
aggiiscono i Forastieri. Dopo qualche tempo si va cal-
mando a poco a poco la procella, sortono PANDOLFO,
VESPETTA, e TITA, che vedendo il pericolo del
suddetto Legno, cantano come segue:

Pand.

Giusto Ciel, veggo un Naviglio
Agitato, ed in periglio !

Chi l'ajuta per pietà ?

Tita

Su, coraggio; Amici, al lido. (a)
Più non freme il vento infido,
Ed il mar si placherà.

(a) Incoraggendo i Forastieri.

A T T O

Pand. Già comincia ad appressarsi,
Vesp. a 3 Ed il tempo a dileguarsi;
Tita Salvo a terra arriverà.

Nel mentre che cantano, sbarcano ORONTE, ANGELICA, e FAERIZIO, con seguito ed equipaggio, e s'avanzano tutti pieni di spavento.

Oronte Qual orror s'è mai destato!
Pel timor mi manca il fiato:
Più non posso respirar.

Angel. Sommi Dei! dallo spavento
Mi vien men la forza, e sento,
Che il mio cor mancando va. (a)

Tita Non temete, siete in Porto.
Pand. a2 Deh porgetegli conforto,
Che fra poco rinverrà.

Oronte Presto, presto, ecco un liquore (b)
Spiritoso, e pien d'odore,
Che risorger la farà. (c)

Vesp. Già rinviene, e a poco a poco
Si rimette, e il primo foco
Al bel ciglio tornerà.

Angel. Dove siete, Padre amato? (d)
Oronte Figlia mia, ti fono a lato.
Ti conforta, per pietà.

Angel. Più non palpita il mio core:
Vesp. a3 M'abbandona già il timore,
Pand. E mi sento consolar. (e)
Tutti Il periglio è già passato:
Non ci fa più il vento guerra:
Siam sicuri, siamo in terra;
Speriam sol felicità. (f)

Oronte Mi sapreste insegnar certo Pandolfo,
In Genova già nato, or in Venezia
Da non so quanto tempo stabilito?

(a) Sviene sopra d'un sasso. (b) Gli presenta una boccetta. (c) Ang. si scuote. (d) Rivenendo. (e) Ang. s'alza. (f) Si calma affatto la tempesta.

P R I M O

Pand. Eccolo a' cenni vostrì.
In che posso servirvi?

Oronte Oh me felice, e fortunato appieno!
Leggete questo foglio a voi diretto. (a)

Pand. Oronte arriverà con sua Figliuola, (b)
Che mi preme servir. Li raccomando
Alla vostra bontà, caro Pandolfo:
Ciò, che userete a lor di gentilezza,
Riconoscer saprò dal vostro amore.
Bramo intanto l'onor de' cenni vostrì;
E pien di vera stima mi dichiaro.

Con estremo contento la mia Casa,
E quà e là, e su e giù, Signore,
Di buon cuore v'efibisco, e qui potrete
Far tutto in libertà, come vi piace.
Ma voi farete stanca, (c)
Signorina garbata, a quel ch'io penso.
E quà e là, e su e giù, volete?
Non saprei; fate grazia;
Potete entrar in Casa, e riposarvi.

Angel. Accetto volontieri
La vostra efibizione;
E quando il signor Padre sia contento,
Andrommi a riposare sul momento.

Oronte Ve lo permetto; andate.
Vesp. Vado ancor io, Signor, se il permettete. (d)
Pand. Diamine, ci s'intende. E voi, che fate? (e)
Ma perchè non correte
A insegnarci le scale, e quà e là,
E su e giù. Via, presto;
E ritornate, che vuo' dirvi il resto.

Tita Signor sì, vado subito. (f)

(a) Gli presenta un foglio: (b) Leggendo. (c) Ad Angelica.

(d) A Pandolfo entrando con Angelica. (e) A Tita.

(f) Entra con tutto l'Equipaggio.

S C E N A II.



O R O N T E , e P A N D O L F O .

Pand. O ronte mio carissimo,
Quanto del vostro arrivo io son contento!
Spero, che in Casa mia
Voi non starete male,
E goderemo assieme il Carnevale.

O ronte Mille grazie vi rendo.
Accetto di buon cuor la vostra Casa;
Ma in quanto poi a divertirmi, oh questo
Non farà mai, lo giuro.
Odio tutti i bagordi,
Io non voglio fracassi,
Non voglio seccature:
La mia vita è metodica;
E poi, per non sbagliare,
Vuo' dirvi tutto quel, che voglio fare.

Io mai non dormo solo;
Acceso tengo il lume;
Ho preso per costume
Fumar tre volte al dì.
Poi gioco sempre al Lotto;
Bifogno ho d'un Lunario;
E foglio d'ordinario
Sei Numeri giocar.
M'alzo di buon mattino;
Mangio tre volte al giorno;
Passeggi, e poi ritorno
A prendere il Caffè.

P R I M O

Quando mi vien la gotta
La collera m'accende,
Allor tutto m'offende,
Non state a favellar.
Se grido qualche volta,
Però non vi stupite;
Non so se mi capite;
Lo voglio replicar. (a)

S C E N A III.



P A N D O L F O , indi T I T A di Casa.

Pand. Oh poveretto me! Come ho da fare
A contentar quest'Uomo?
Stò fresco in verità se mai per sorte
Gli saltasse la gotta,
O qualch'altro malanno in casa mia:
Sarebbe una sventura e quà e là,
E su e giù, che m'anderebbe al naso:
Ma vuo' sperar nel Ciel, che questo caso
Non mi debba accadér. Cosa vi pare, (b)
Tita, del Forastiero?

Tita Il Diavol l'ha mandato in casa vostra
Per tormentarci tutti.
In questo punto istesso,
Discorrendo fra sè, cred'io, di Lotto,
Gridò come una bestia
Chiedendo la sua pippa, ed un Lunario;
Poi sempre brontolando
S'è andato a ritirar nella sua stanza.
Ah se fossi Padron, come voi siete,

(a) Parte. (b) A Tita, che sorte frettoloso di Casa i

A T T O

Io non vorrei per certo in casa mia
Una sì stravagante compagnia.

Pand. Voi avete ragione:
Ma quà e là, e su e giù, non posso:
Fate grazia: l'Amico
Mi scrive in suo favore;
Non posso dir di no, son di buon core.
Andate a provvedere e quà e là,
E su e giù. La Tavola mi preme;
Ed oltre all'ordinario
Conviene e quà e là, e su e giù,
Non so se mi capite;
Mi spiegherò un po' meglio, ora sentite.

Voglio servir l'Amico,
E voglio farmi onore;
Vorrei, che il mio buon core
Potesse egli veder.
Mi piace e quà e là,
Vorrei e su e giù:
Ma voi già mi capite;
Le cose fian pulite;
Sapete il mio voler. (a)

SCENA IV.

TITA, indi VALERIO.

Tita Maladetto e quà e là, e su e giù.
Mi vuol far impazzire.
Io non ho inteso nulla,
Nè so come mi debba regolare.

(a) Entra.

PRIMO

Valer. Ebben, Tita, che fai? Il mezzo giorno
Non è molto lontano,
E dovresti pensare,
Che a piedi mai non soglio camminare. (a)

Tita Caro signor Valerio,
La Gondola era pronta;
Ma un Vecchio maladetto è giunto in Casa,
Che mi fa disperare.
È un Giocator di Lotto,
Che soffre un po' la gotta,
E arrabbiato fra sè sempre borbotta.

Valer. Che frottole son queste?
Tita Andate, andate in casa, e vederete,
Che non dico bugia; e poi sentite:
Seco si trova ancora
Una bella Ragazza.

Valer. Una bella Ragazza in casa mia?
Oh Numi Tutelari!
Ma tu mi vuoi burlare.

Tita Credetemi, Signor, ch'io non vi burlo.
Valer. Quand'è così, precipito,
Volo per vagheggiarla.
Se trovo due begli occhj, e un bel sembiante,
Io stesso scriver voglio al Dio d'Amore,
Di cui son molto amico,
Che tenga pronti i suoi fociosi strali
Per passar, trapassar, contrappassare
Il cuor di questa Bella.
Tita mio caro, la conquista è fatta.
Già sento a poco a poco
Ardermi il seno d'amorofo foco.

Col cappello sotto il braccio
Pien di giubilo e contento
Alla Bella mi presento
Con due passi di burrè.

(a) Con aria.

A T T O

Poi m'accosto a lei pian piano,
E le dico: Mademoiselle,
Ah che vous êtes charmante e belle,
E mon cœur m'avez volé.
Già mi par co' miei sospiri,
Con quest'aria lusinghiera
Di veder la Forastiera
Tutta amore sol per me.
Per lei sento in mezzo al core
Un Vesuvio, un Mongibello;
La ragione, ed il cervello
Vò perdendo per mia fè. (a)

S C E N A V.



TITA, poi VESPETTA.

Tita È pazzo il poverin di sua bellezza;
E crede, che le Donne
Per lui fian tutte cotte e disperate
Per quelle poche sfornie caricate.

Vesp. Che fai qui su la strada?
Perchè non vieni ad ajutarmi in Casa?

Tita Perchè, cara Vespetta,
Son mezzo disperato; ed il Padrone
Con quel suo maladetto intercalare
Ordina sempre, nè si fa spiegare.

Vesp. Fa dunque a modo tuo.
Provvedi ciò che occorre:
S'accosta il mezzo giorno,
E il Vecchio farà presto di ritorno.
Tita Vado; ma ti sovvenga, che il mio core
Già ti donai; che quel visetto amato

(a) Parte con affettazione;

P R I M O

É solo il mio tesoro;
Che sei l'Idolo mio, e che t'adoro.
Vesp. Non vuo' fidarmi ancora.
Se acquistarti vorrai l'affetto mio,
Altre prove d'amor da te vogl'io.

Son pur troppo tutti gli Uomini
Inconstanti nell'amar;
E perciò non son si facile
A lasciarmi corbellar.
Tu serba costante
Sì tenero affetto,
E allor, ti prometto,
Tua Sposa farò. (a)

S C E N A VI.



TITA solo:

Sì, cara, t'amerò, sarò costante: (b)
Sarai un dì, lo giuro,
La mia tenera Sposa;
E ognun di noi, spero, sarà contento
Per sì felice e fortunato evento.

Quegli occhietti son due stelle;
Quelle man son troppo belle,
Quel suo naso profilato,
Quel bocchin inzuccherato,
Quei piedin rotondi e snelli;
Quei foltissimi capelli
Mi fan proprio giubilar. (c)

(a) Parte 1 (b) A Vespetta che parte 2 (c) Parte 2



S C E N A VII.



ORAZIO da viaggio, poi FABRIZIO di Casa.

- Oraz.* Guidato dall'amor lasciai Livorno
Per seguire il mio Bene.
Quanto pianto versai per un crudele
Padre inumano, che squarciommi il seno
Allontanando la gentil sua Figlia,
Per toglierla per sempre agli occhi miei!
Ma spero un qualche di, che il Ciel placato
Non soffrirà vedermi in questo stato.
- Fab.* Che veggo mai! Qual maraviglia è questa! (a)
Come? Signor Orazio, qui in Venezia?
Amor forse vi spinse
Dietro la vostra Bella?
- Oraz.* Ah sì, caro Fabrizio.
Il restar da lei lungi un sol momento
È un tormento maggior d'ogni tormento.
- Fab.* Ma se vi vede Oronte,
Potrebbe sospettar di qualche cosa.
- Oraz.* A te mi raccomando:
Abbi pietà di me, del mio cordoglio.
- Fab.* Io voglio compiacervi.
Noi siamo in questa Casa: (b)
Angelica farà da me avvisata:
Potrete per mio mezzo a lei parlare;
Ma al Vecchio non vi state a palesare.
- Oraz.* Farò quanto mi dici.
Ah se posso parlare col mio Bene,

(a) Sortendo dalla Casa di Pandolfo.

(b) Accenna la Casa di Pandolfo.

E giurarle di nuovo e fede e amore,
Contento allor farà questo mio core.

Ah se posso a lei, che adoro,
Rinnovar gli affetti miei,
Qual contento, eterni Dei!
Non si può da me spiegar.
Da te sol, Fabrizio amato,
La mia forte, oh dio! dipende:
Quel visetto, che m'accende,
Andiam presto a ritrovar. (a)



S C E N A VIII.

Galleria in Casa di Pandolfo contigua alla
Camera d'Angelica.



ANGELICA sola.

Che sventura crudel! Barbaro Padre!
Viver dovrò lungi dal caro Bene,
E sparger pel dolor l'inutil pianto?
Ho mille Furie in seno,
Che m'opprimono l'alma;
E cerca invano il cor la dolce calma.

Rendi, Amor, se giusto sei,
La sua pace a questo core,
Che traffitto dal dolore
Più resistere non sa.

(a) Parte con Fabrizio entrando in Casa di Pandolfo;

SCENA IX.



VALERIO, e DETTA.

Val. O luminosa Dea di Paffo, e Gnido,
Delle viscere mie Regina siete :
Voi rischiarate con l'immensa luce,
Che dagli occhj spandete ,
Quest'aria, e questo fuolo:
Mi penetrate il seno :
Ardo per voi, per voi sospiro , e peno .

Angel. Penate , e sospirate a vostro senno ,
Che ne siete il padrone .
Per me non serve , che sentiate affetto :
Non è più mio quel cor, ch'io serbo in petto :

Val. Porgetemi la mano ;
Permettete , che in lei imprima il labbro
Triplicati i suoi baci . (a)

Angel. Voi siete un petulante ,
Non avete creanza , e siete indegno
Di trattar con le Donne .

Val. Scusate i miei trasporti ,
Che son figlj d'amore .
Ah mia gentil Ciprigna! . . . (b)

Angel. Insolente , che fate ?
Di voi mi meraviglio .
Audace , temerario ,
Non son qual vi pensate , (c)
E tosto queste stanze abbandonate .

(a) Tenta di baciarle la mano :

(b) Tenta di nuoro come sopra : (c) In collera :

SCENA X.



ORONTE zoppicando col bastone, e DETTI.

Oron. Cos'è questo fracasso ? (a)
Che fate in queste stanze ? (b)

Val. Niente che il mio dovere .
Cercavo d'inchinar Madamoiselle ,
E far noto a voi stesso il mio rispetto .

Angel. Scusate , signor Padre , il turbamento ,
Che in me sol cagionò la sua presenza .
Seco intanto restate . (c)
(E i trasporti , Signor , voi moderate .) (d)

Oron. Mi par , che sia la Figlia
Alterata nòn poco .
Forse costui di me si prende gioco . (e)

Val. Or che parmi compito il mio dovere ,
Permettete , Signor , ch'io me ne vada .
Non fate ceremonie :
Restate pur , vi prego . (f)
Mi basta aver l'onore
D'esser umile vostro servitore .

Oron. A me basta l'onor di bastonarvi , (g)
Se oserete mai più con la mia Figlia
Parlare in questa stanza ;
E vuo' così insegnarvi la creanza . (h)

Val. A me col bastone ,
Cospetto di Venere !
Ridurti vuo' in cenere ,
Ti vuo' stritolar .

(a) Sorprendendoli . (b) A Valerio . (c) Entra : (d) Piano a Valerio :

(e) Da sè riflettendo . (f) In atto di partire con riverenze caricate .

(g) Trattenendolo . (h) Lo minaccia col bastone .

Oron.

A T T O

Voi siete un briccone
Con poco cervello;
Ed io non son quello
Da fare tremar.

 A me tale affronto?
A voi, sì, Signore.
 Oh Ciel! che il furore (a)
Non so raffrenar.

 Ma l'Idolo mio
Offender non vuo'. (b)
 Resistere, oh dio!
All'ira non so.

 Usate rispetto.
 Frenate lo sdegno.
 Fuggir tal impegno
Mi sforza l'onor. (c)

Val.

Oron.

Val.

Oron.

Val.

Oron.

Val.

Oron.

Val.

Oron.



S C E N A X I.

Camera d'Angelica in Casa di Pandolfo.



ANGELICA, e LAURINA.

Lau. Perchè mest'a così lungi dal Padre,
E ritirata nelle vostre stanze
A noi vi nascondete?

 Angel. Cara la mia Laurina,
Se sapeste i miei guai,
Dovreste aver pietà della mia sorte!

 Lau. Cosa v'avvenne mai? Qual rio dolore
V'affligge, e vi tormenta?

(a) Valerio mette mano alla spada. (b) Ripone la spada.
(c) Entrano per diverse parti.

P R I M O

Angel. Sappiate, che a Livorno
Fui costretta lasciar l'Idolo mio,
A cui legommi Amore,
Per seguire dolente il Genitore.

Lau. Quanto vi compatisco!
Ah dolce Amica, anch'io cerco la pace,
Che il destin m'invòlò per un ingrato.

Angel. Se siete innamorata,
Non farete, cred'io, molto lontana
Dall'oggetto che amate, e sentirete
Qualche sollievo almen nel rivederlo?
Per me serbò la Sorte
Un tormento crudel più della morte.

Tremo, deliro, e sento
Mancarmi il cor nel seno:
Tu mi conforta almeno,
Abbi di me pietà! (a).



S C E N A X I I.



LAURINA sola.

Povera sventurata!
Se sei lontana, oh dio, da chi t'adora,
Hai però del tuo amor qualche mercede
Nell'esser corrisposta.
Infelice assai più mi fa il Destino,
Se appresso al caro Amante
Posso mirare appena il suo sembiante.
Ah che morir mi sento
Vicino al caro Bene!
Chi mai fra tante pene
Resistere potrà?

(a) Entra.

ATTO

No, che non posso vivere
Senza l'oggetto amato;
Questo non è possibile,
Questo giammai farà. (a)

SCENA XIII.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo, con
Tavolino, e Sedie, ed una Poltrona
ad uso di chi soffre la gotta.

ORONTE, poi gli altri a norma del Finale.

Oron. Oimè! Povero Oronte! (b)
La gotta m'attaccò nel destro piede.
Son mezzo disperato:
Di qui partir non posso:
Vorrei fumare un poco,
E alcun non viene con un po' di foco. (c)

Ehi, canaglia, dove siete?
Foco, dico, foco, foco.
Ahi la gotta a poco a poco
M'incomincia a tormentar. (d).

Vesp.
Oron.
Vesp.
Oron.
Pand.

Che volete? Non gridate. (e)
Maladetta! Vuo' fumare.
Non vi state a riscaldare.
Porta il foco per pietà. (f)
Cos'avete, poverino?
Siete mestio, dolorato.
Via, di grazia, non gridate,
E quà e là, e su e giù.

(a) Entra. (b) Stando in piedi con un bastone. (c) Mirando d'intorno, e non vedendo alcuno s'impazienta, e canta come segue.
(d) Lamentandosi. (e) Sortendo. (f) Vespetta entra.

PRIMO

Oron. Foco, dico, foco, gente. (a)
Maladetti quanti siete!
Gioco forse vi prendete,
Perchè star non posso in piè?
A servirvi siam qui pronte. (b)
Ma tacete, o mio Signore:
Quest'insolito romore
Farà correr la Città.

Oron. Date quà, date la mano. (c)
Ahi m'opprime un fier dolore!
Vuo' feder; ma fate piano,
Che non posso più soffrir.

Angel. State zitto, zitto, zitto.
Pand. (a3) Via, calmatevi, tacete:
Lau. Presto presto qui sedete,
Che il dolor vi passerà.
Tita. Ecco quà un carbone acceso. (d)
Vesp. Porto acceso anche un cerino. (e)
Pand. Via, ponetelo vicino,
Che la pippa accenderà. (f)

Val. Idol mio, mio dolce amore,
Star lontan da te non so.
Angel. Maladetto seccatore!

Oraz. Più resister non si può. (g)
Ah mio Ben, pur ti ritrovo! (h)
Che contento! Che diletto!
Ma che miro? E quale oggetto
Mi ferisce adesso il cor? (i)

Oron. Maladetto! Tu in Venezia?
Petulante, con mia Figlia?
Ah che il Diavol ti consiglia,
Sol per farmi disperar. (k)

(a) In collera moltissimo. (b) Sortendo assieme. (c) S'appoggia alle due, e si siede nella poltrona, che Pandolfo avanza. (d) Sorte con un carbone.
(e) Sorte con un cerino. (f) Oronte accende la pippa. (g) Lo caccia lontan da sé. (h) Non vedendo Oronte. (i) Da sè vedendo Laurina.
(k) S'alza, e getta la pippa, e le minaccia ambidue col bastone.

Oratz.

ATTO PRIMO.

Alto là , ch'io la difendo .
D'insultarla non osate ,
O farò , che vi pentiate
Dell'ingiusto empio furor . (a)

Lau.

Angel.

Vesp.

Tita

Pand.

Val.

Oron.

Pand.

Oratz.

Pand.

Oron.

Tita

Oron.

Tita

Tutti

Sommi Dei , che incontro è questo !

Che terribile spavento !

Palpitare il cor mi sento .

Più non posso respirar .

Non ti temo , disgraziato . (b)

Via , fermate , quà e là . (c)

Per difesa sono armato .

State zitto , e sù e giù .

Riponete quella spada .

Qui non siamo nella strada ;

Mi capite e quà e là ?

Ahi che doglia maledetta ! (d)

Via porgetemi la mano .

Che ti colga una saetta . (e)

Ritornate a riposar .

Che fracasso ! Che sconquasso !

Oh che orribil confusione !

Cento colpi di cannone

Nella testa aver mi par .

Fine dell'Atto Primo.

(a) Mette mano la spada . (b) Minacciando Orazio : (c) Lo trattiene .

(d) Si lamenta per la gotta , ed è per cadere .

(e) Ad Orazio , dando mano a Tita .

*ATTO SECONDO.**S C E N A I.*

Attrio in Casa di Pandolfo .

ORAZIO, e FABRIZIO.

Oratz. Ah sì , caro Fabrizio ,
Io più non fento in seno
Quel sì tenero affetto ,
Che provai in Livorno .
La vezzosa Laurina
Tale m'accese in cor fiamma novella ,
Che viver più non posso ;
E se mi niega amore ,
Disperato saprò passarmi il core .

Fab. Così presto obbliate i giuramenti ,
E le vostre promesse ?

Oratz. È tale il mio destino .
Appena la mirai ,
Che tosto ogn'altro amor dimenticai .
Fab. Perdonate , Signor . Chi fa , che questo
Non vi debba costare
Più pianti , e più sospiri .

ATTO

Di quel , che vi pensate .
 Laurina , io so di certo ,
 Che è molto prevenuta per Valerio ;
 E che il Tutore istesso ha già pensato
 Di dargliela in Consorte .
 Riflettete
Oraz. Valerio è mio Rivale ?
 Egli provar dovrà tutto il rigore
 Di un disperato Amante .
 Ma egli ver noi s'avanza . A te m'affido :
 Ritirati , Fabrizio ; e fa , che in breve
 Io conosca il tuo zelo , e la tua fede ,
 E tu ne avrai da me larga mercede .
Fab. Di me non dubitate .
 Farò quanto potrò per contentarvi . (a)

SCENA II.

VALERIO, TITA, e DETTO.

Val. La bella Forastiera (b) M'abbagliò gli occhj , e sottomise il core . Per lei sento un ardore , Che m'agita ogni fibra ed ogni vena , Talchè per respirar provo gran pena .
Tita Dunque per la Pupilla L'amor è già passato ?
Val. Sì , caro Servo amato . Se non m'ajuti , io morirò d'affanno .
Tita Siete il gran Pappagallo . Come sperar potete ,

(a) Parte . (b) A Tita , non vedendo Orazio :

SECONDO

Che Angelica acconsenta
 All'amoroſe vostre brame , quando
 Orazio è il ſolo oggetto ,
 Per cui pena , e ſofpira ?
 Non mi ſpaventa Orazio .
 Se veder lo poteſſi ,
 Con queſto ferro iſteſſo ,
 Da Vulcano temprato ,
 Vorrei paſſargli il cor ... Ma ho già penſato (a)
 Di non voler far ſangue .
 Vedi là il Livornese ?
Oraz. Voglio pregarlo di mutar Paefe .
 Amor non ha riguardi . (b)
 In voi temo un Rivale :
 Dunque eſigo da voi
 O che cediate in queſto punto iſteſſo
 Sopra colei che adoro
 Qualunque pretenzione ,
 O terminiam col ferro la queſtione .
Val. Se tal vi dichiarate ,
 Non ho di voi timore ,
 Ed ammirar dovrete il mio valore : (c)

<i>Val.</i>	Corpo di Bacco , Non t'avanzare .
<i>Oraz.</i>	Preſto all' attacco . Ti vuol ſvenare .
<i>Val.</i>	Non mi ſpaventi ; Son tutto foco .
<i>Oraz.</i>	In queſto loco Ti ſtenderò .
<i>Val.</i>	Cedimi Angelica . He hè , hè hè . (d)
<i>Oraz.</i>	Voglio Laurina . Hè hè , hè hè .

(a) Vede Orazio : (b) A Valerio :

(d) Pongono mano alla ſpada :

(c) Tirando :

Tita

A T T O

Alto là. Che cosa fate?
 Punta a terra; sospendetevi;
 V'ammazzate, e non sapete,
 Che l'amor già si cangiò?
 Cosa dite? Non v'intendo.
 Il mio Ben difender vuò.
 Voi chi amate? (a)
 La Straniera.
 Chi bramate? (b)
 La Pupilla.
 Calmate lo sdegno,
 Lasciate il furore,
 Diverso è l'amore,
 Non state a gridar.
 Angelica adoro. (c)
 Laurina mi piace. (d)
 Ritorni la pace;
 V'abbraccio di cor.
 Secondi la Sorte
 Si candido affetto:
 Sen fugga il sospetto,
 Sen vada il livor. (e)

Oraz. } 42

Val. }

Tita

Val.

Tita

Oraz.

Tita

Val.

Oraz.

Val.

Oraz.

Tutti

S C E N A III.



PANDOLFO, ed ANGELICA.

Pand. Cos'è questo romore,
 E quà e là, e su e giù?

Angel. Signor, vi parlo schietto:
 Efigo da Valerio vostro Figlio

(a) A Valerio: (b) Ad Orazio. (c) Ad Orazio: (d) A Valerio. (e) Partone.

S E C O N D O

Rispetto, e convenienza;
 Altrimenti vuo' dirlo al Genitore,
 Che gli farà passar sì strano amore.
 Pand. Mio Figlio è un Galantuomo;
 Non so se mi capite, e quà e là,
 E sù e giù, sapete?



S C E N A IV.



LAURINA, e DETTI.

Lau. Valerio è un scellerato, (a)
 Un traditore indegno.
 Regger non posso più, fremo di sdegno.
 Pand. Cosa v'è succeduto, e quà e là?
 Spiegatevi un po' meglio.
 Saprò, e sù e giù.
 Angel. Voglio soddisfazione.
 Lau. Vuol far la mia vendetta.
 Pand. Non fate tal fracasso, e quà e là.
 Io non so come sia questa faccenda.
 Dacchè raccolsi in casa il Forastiero,
 Ognun freme, minaccia, e si dispera.
 Perduta abbiam la pace;
 E questo in verità molto mi spiace. (b)



(a) Sortendo. (b) Parte.



SCENA V.



LAURINA, ed ANGELICA.

- Lau. Sventurata Laurina!
Perfido ingannator! Valerio ingrato! (a)
- Angel. Perchè, barbaro Orazio,
Abbandoni per me la Patria, e vieni
A tradirmi in tal guisa? (b)
- Lau. Dunque per quell'indegna
Dovrò con mio dolore
Sentirmi fuor dal sen strapparmi il core? (c)
- Angel. Per colei sì sguajata
Effer dovrò delusa, e abbandonata? (d)
- Lau. Regger non posso più ... Chi vi consiglia
A fare la Civetta (e)
Con gli Amanti dell'altre?
- Angel. Chi v'insegñò, Signora,
A lusingare, e rendere spergiuri
Quelli, che ad altri han già donato il core? (f)
- Lau. Di voi mi meraviglio.
- Angel. Voi siete un'insolente.
- Lau. Moderate il calore.
- Angel. State voi più prudente.
- Lau. Orsù, del mio Valerio
In questo punto istesso
Voglio, che mi rendiate il primo amore.
- Angel. Quanti Amanti volete?
Abborrisco Valerio; e il solo oggetto
Della mia tenerezza egli era Orazio,
Che m'involaste, ingrata!

(a) Da sè passeggiando. (b) Da sè, come sopra: (c) Come sopra:
(d) Come sopra. (e) Ad Angelica con forza. (f) Come sopra.

- Lau. Oh giusti Dei! che ascolto?
Non mi curo d'Orazio, a lui non penso.
- Angel. Come? Voi non l'amate?
- Lau. Voi odiate Valerio?
- Angel. Non più, mia dolce Amica. Or ben m'avveggo,
Che un equivoco è questo.
In noi reggia costanza;
In lor frode, ed inganno.
A rintracciarli andiamo.
Forse col nostro pianto
- Lau. Non più: tutto comprendo.
Andiamo pure, Amica.
Da voi pietà, da voi soccorso imploro.
Deh rendetemi, o Numi, il ben che adoro! (a)



SCENA VI.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo, con
Poltrona da un lato.

ORONTE solo con Carta di Numeri in mano.

Cari Numeri del Lotto, (b)
Quanto mai vezzosi siete!
Sì, voi soli, voi farete
L'idol mio, il mio dolce amor.

Sì, sì, da questi Numeri
La forte mia dipende.
Io spero questa volta
Di vincere grossa somma di denaro.

(a) Partono. (b) Va baciando e stringendo la carta con passione.

ATTO

Sebbene, ora rifletto,
Chi avrebbe mai pensato,
Che quel birbante del Signor Orazio
Si portasse in Venezia,
Per farmi maggiormente disperare?
Saprò con la prudenza,
Con la mia flemma, che non ha l'eguale,
Por fine ad ogni imbroglio.
Io voglio intanto ... Ahi, ahi, maledettissima!
La gotta mi tormenta.
Ehi? Ehi, Tita? ... Vespetta? (a)
Ehi ... Laurina? ... Pandolfo?
Non v'è alcun, che risponda?
Angelica? ... Figliola? ... (b)
Ajuto, dico, Angelica? ...
Che Casa disperata!
Chi sà dove mia Figlia se n'è andata?

SCENA VII.

VESPETTA, e DETTO.

Vesp. Che volete, Signore?
Perchè tanto gridate?
Oron. Vien qui, dammi di braccio. (c)
La mia Figlia dov'è? Voglio vederla.
Vesp. È andata fuor di Casa
Insiem con la Pupilla.
Oron. Senza chieder licenza al Genitore?
Avrà da far con me. Presto, sì cerchi;
Va tosto, non tardare,
E ti farò veder quel che sò fare.

(a) Gridando forte. (b) Come sopra. (c) Si mette a sedere.

SECONDO

Vesp. Di Casa escir non voglio.
Io servo il mio Padrone.
Se volete aspettar, verrà fra poco.
Oron. Così rispondi, indegna,
Fraschetta petulante?
Io ti saprò insegnare
Se si debba un par mio più rispettare. (a)

Ahi che pena! Ahi che dolore!
Ahi che spasimo mi affale!
Ma la bile in me prevale;
Voglio farmi rispettar.
Ahi, non posso ... Maledetta!
Mi vien mal ... Son tutto foco:
Chi m'ajuta in questo loco?
Con colei non vuo' restar. (b)

SCENA VIII.

VESPETTA, indi TITA.

Vesp. Non posso contenermi, ah, ah, ah, ah. (c)
Che Vecchio indemoniato!
Se non fosse la gotta,
Che lo frenasse un poco,
Non si potrebbe stare in alcun loco.
Tita Addio, Vespetta cara. (d)
Vesp. Se fosti stato in Casa, udito avresti
Il Gottoso a gridar come una bestia,
Perchè è sortita Angelica.
Tita La povera Ragazza è disperata:
Laurina piange: il Vecchio è sulle furie:

(a) S'alza furiosamente contro Vespetta, che ride.

(b) Entra condotto da due Servi. (c) Ride; (d) Sortendo;

ATTO*Vesp.
Tita*

Valerio s'invaghì della Straniera;
 Ed Orazio sposar vuol la Pupilla.
 Come tal cangiamento?
 Il principio non so di tal ventura;
 Ma so, che fono uniti
 Per deluder i Vecchj, e che Fabrizio
 S'è impegnato per loro.
 Che pensi tu di fare?
 Per me voglio ajutar la Padroncina;
 E se tu mi secondi,
 Avran da far con me. Voglio ridurli
 A mantener la fede, e i giuramenti.
 Hai tutta la ragione.
 Io voglio secondar i tuoi disegni,
 E far pentir quei Ganimedi indegni.

*Vesp.
Tita*

Se per forte mi vedessi
 Dal mio Ben così tradita,
 Vorrei perdere la vita
 Prìa di chiedergli pietà.
 Con gli Amanti si tiranni
 Sono inutili i sospiri;
 Sol ci vogliono raggiri
 Per ridurli come vā. (a)



(a) Partone;

SECONDO**SCENA IX.**

Piazza con Portico come sopra.

*LAURINA, indi Orazio.*

Lau. Sono per sventurata!
 Scorsi finora la Cittade intera
 Per rinvenir Valerio,
 Nè il Destin mel concesse;
 Ed io non posso intanto
 Alleviare il mio duol se non col pianto!
Oraz. Oh forte! Ecco Laurina. (a)
 Ogni indugio è fatale. A lei si spieghi
 Tutta la fiamma mia. (b)
 Adorata Laurina,
 Un disperato Amante,
 Che sol per voi sospira,
 Riconoscete in me. Ma, voi piangete?
 Ah questo pianto forse....
Lau. Invano tenti, audace,
 Lusingar questo core.
 All'infelice Angelica
 Così serbi l'amor, così la fede?
 Vanne pur, che Laurina a te non crede.

Del mio crudele affanno
 Lasciami in preda. Oh dio!
 Refister non pos'sio
 A tanta crudeltà.

(a) In disparte. (b) Si volge a Laurina;

A T T O

Snuda quel ferro , ingrato ;
 Passami pure il core ;
 Ma invan mi chiedi amore ,
 Ma speri invan pietà . (a)



S C E N A X.



Orazio, indi Valerio.

Oraz. Per pietade ancora un sol momento (b)
 Fermatevi , Laurina .
 Ma già più non m'ascolta .
 Viver dunque dovrò per un'ingrata
 Fra pianti , e fra sospiri ?
 Che penso ? Che risolvo ?
 Ah sì , del mio destino ,
 Della mia avversa sorte
 Vendicarmi saprò con la mia morte . (c)
Val. Hei , hei , che fate , Amico ? Siete pazzo ? (d)
 Fermatevi , vi dico :
 Non siete già una Quaglia , o un Beccafico ?

Oraz. Io mi sento nella testa
 Tutto il sangue , che si arresta .
 Mi confondo , tutto avvampo :
 No , per me non v'è più scampo .
 Già la Morte mi circonda .
 Di Acheronte su la sponda
 Così presto andar dovrò ?
 Ma coraggio , che s'avanza (e)
 Il Nemico in ordinanza .

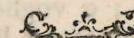
(a) Parte . (b) Verso la Scena . (c) Mette mano alla spada , e tenta
 d'ucciderfi . (d) Arrestando il colpo . (e) Delirando ,

S E C O N D O

Su da bravo , mano all'armi :
 Avanzate quei Squadroni ; (a)
 Date foco a quei cannoni ,
 Che il mio Ben difender vuo' .



S C E N A XI.



Valerio, indi Pandolfo.

Val. Amor gli ha fatto perdere il cervello .
 Ma viene il Genitore (b)
 Tutto pensoso e mesto .
 Ah che per Bacco un altr'imbroglio è questo .
Pand. Chi v'indusse , Briccon , colla Straniera
 Parlar senza creanza , e senza modo ,
 E quà e là , e su e giù ?
Val. Amato Genitor , non vi capisco .
 Per quel che io so non le ho mai fatto affronto ;
 Anzi , se ho da parlarvi netto e schietto ,
 Mi piace il suo sembiante ,
 L'amo da forsennato .
Pand. Non voglio tante smorfie .
 Non sono , e quà e là , e su e giù .
 Di te mi meraviglio .
 Se non cangi pensier non sei mio Figlio .
Val. Perchè non posso amare
 Una sì vaga , e sì gentil Fanciulla ?
Pand. Perchè devi sposare
 Laurina a te promessa ;
 Perchè giurasti a lei fede ed amore ;
 Perchè questo è il voler del Genitore .

(a) A Valerio , che resta confuse , (b) Vedendolo .

A T T O

Val. Questo non sarà mai.
Di me dispor non posso; è la Straniera
Deve esser mia Consorte.

Pand. No, non la sposerai, te lo prometto.

Val. Signor, la sposerò voglia, o non voglia.

Pand. No, dico quà e là, e su e giù.

Val. Signor Padre, perdoni.

La sposerò senz'altro.

Pand. Se dovessi crepar sposar non devi
Se non Laurina; e voglio,
Che in questo giorno a lei porgi la mano,
E quà e là, e su e giù.

Val. Se prenderla dovessi in un Caffè,
Voglio, che sia mia Sposa la Straniera.

Pand. Ed osi contraddirmi? (a)
E sei cotanto audace?
Ah lo sdegno m'accende, e mi divora;
E quà e là, e su e giù, saprò.
Ah, Figlio scellerato!
Vedrai quanto può fare un Padre irato.

No, che d'un Figlio indegno
Padre già più non sono;
Non meriti perdono:
Già mi scordai di te.

Sposala pur, se vuoi;
Seconda il tuo disegno;
Ma proverai lo sdegno,
Sempre lontan da me. (b)



(a) In collera. (b) Entra.

S E C O N D O



S C E N A XII.

*VALERIO solo.*

Val. Oh Dei! tutto il rigore
Provar dovrò del Genitore irato,
O lasciar l'Idol mio?
Ah che solo in pensarlo io raccapriccio!
S'appanna la pupilla,
Si scoloran le gote,
Divento secco, secco.
Oimè! che sento? Il polso più non batte.
Questo è l'ultimo istante; io manco, io moro;
Chi viene adesso a intorbidare il pianto,
E l'interno dolore?
Ben lo ravviso: ecco s'appressa Amore. (a)

Vieni pur, bell'Idol mio,
Vieni, cara, a questo seno:
Per te sol sospiro, e peno.
Son vicino a delirar.
Belle luci vezzofette,
Non mi fate più penar. (b)



(a) Vedendo Angelica. (b) Si ritira in disparte.

SCENA XIII.

ANGELICA, e DETTO.

Angel. Afflitta, disprezzata
Regger più non mi posso,
M'abbandona l'Amante, e mi deride;
Irato è il Genitore.
Vi movea, Eterni Dei, il mio dolore!
Val. Idolo del mio cor, dolce speranza (a)
Del mio infocato ardore,
Che mi consuma, e strugge
Angel. Non mi seccate più, siete importuno.
Non v'amo, non v'amai, e non vi voglio.
State da me lontano,
Chè invan sperar potete la mia mano.

Se sperar non posso affatto
Dal mio Ben, dall'Idol mio,
Questo cor per lui nel petto
Serberò costante ognor.
Infelice! abbandonata!
Il destin mi guida a morte;
Ma soffrir saprò da forte
Un sì barbaro rigor. (b)

SCENA XIV.

VALERIO solo.

Par, che minaccia il vento
Una crudel tempesta.
Ma regger non potrà la mia Tiranna
A' miei sguardi infocati:
Frema pure, minacci,
Cadrò al suo piede oppresso;
Ma il mio core per lei farà l'istesso. (a)

SCENA XV.

Atrio in Casa di Pandolfo, che comunica
coll'Appartamento di Oronte,
con veduta di Giardino.

PANDOLFO, poi ORONTE,
indi gli altri a norma del Finale.

Pand. Non trovo più Laurina: (b)
Non so dove sia andata.
Povera sventurata!
Cosa farà di te? (c)
Oron. Angelica non trovo. (d)
Oimè! son rovinato,

(a) Entra; (b) In traccia di Laurina. (c) Entra per la parte opposta.
(d) Sorte in una sedia con le ruote, a ragion della gosta.

(a) Avanzandosi. (b) Entra.

A T T O

Son mezzo disperato,
Oh poveretto me! (a)
Pand.
Com'è questa faccenda?
Neppur qui l'ho trovata.
Laurina se n'è andata.
Dove la cercherò? (b)
Oron.
Pand.
Rendimi la mia Figlia.
Vedeste voi Laurina?
Oron.
Il Diavol ti strascina.
Prefto, la vuo' da te.
Pand.
Oh Vecchio indemoniato! (c)
Il Ciel me l'ha mandato,
Per farmi disperar.
Oron.
Palefa, disgraziato,
La Figlia mia dov'è?
Pand.
Sei pazzo, o spiritato?
Che chiedi tu da me?
Oron.
Birbante, ti bastono. (d)
Pand.
Un Pampano non sono;
Mi devi rispettar.
Oron.
La bile mi divora.
Saprò per tua malora
Anche rizzarmi in piè. (e)
Pand.
Ah scellerato, indegno!
Vieni, che sono al segno:
Non ho timor di te. (f)
Oron.
Oimè! son rovinato. (g)
Son tutto assassinato,
Io non ne posso più.
Oron. a2
Oh Sorte maledetta!
Pand.
Non posso far vendetta,
Non posso alzarmi su. (h)
Pand.
E quà e là, e su e giù. (i)

(a) Entra per la parte opposta. (b) Vuol entrar dall'altra parte, e s'incontra con Pandolfo. (c) Impazientandosi. (d) Lo minaccia col bastone. (e) S'alza, e nell'alzarsi gli cade il bastone. (f) Tremando. (g) Va per correre contro Pandolfo, e cade nella sua sedia. (h) Oronte, che non può alzarsi. (i) Pandolfo rimettendosi.

S E C O N D O

Tita a2 { Cos'è mai questo romore? (a)
Vesp. Via s'acquieti, mio Signore:
Si riposi, e resti quà.
Laur. Cosa è stato? Cosa avete? (b)
Poverino! voi tremate.
State quieto, riposate:
Non temete, sono quà. (c)
Angel. Signor Padre, state male? (d)
Forse crebbe il fier dolore?
Ah non regge questo core
Nel vedervi sì a penar!
Oron. a2 { Figlia.... indegna ... disgraziata, (e)
Pand. Tu ... mi ... lasci ... in abbandono.
Ah pur troppo ... giusti ... sono
I sospetti del mio cor!
Tita V'ingannate, miei Signori:
Laur. a4 { Innocenti son gli affetti;
Angel. Sono ingiusti quei sospetti,
Vesp. E sincero è il nostro cor.
Valer. Eccovi, Padre amato, (f)
Ecco la vaga stella,
Eccovi la più bella,
Che mai vedesse il dì. (g)
Oraz. Non può celarsi amore; (h)
Troppò m'accese il petto:
Se tu mi nieghi affetto
Io muojo dal dolor.
Angel. a2 { Di voi mi meraviglio.
Laur. Siete due seccatori,
Infidi, traditori,
E senza civiltà.
Oraz. a2 { Eccomi ai vostri piedi. (i)
Valer. Vi move il pianto mio.
Pietà, sentite, oh dio!
D'un disperato' amor.

(a) Vesp. da Pand., Tita da Oron.; (b) A Pand. (c) Gli dà una sedia. (d) Ad Oronte. (e) Cantano ansanti, e stando a sedere. (f) A Pandolfo. (g) Corre da Angelic. (h) A Laurina. (i) S'inginocchiano nanti ai Vecchi.

ATTO SECONDO.

Andate al Diavolo,
Non fiete Amanti,
Siete Birbanti,
Non v'è pietà.

Tutti

Che orribile tempesta!
Che terremoto è questo!
Un giorno più funesto
Non ho veduto ancor!

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza con Portico contigua alla Casa
di Pandolfo.

ORAZIO, VALERIO, FABRIZIO, e TITA.

Valer.

Caro Fabrizio amato,
Siam mezzo disperati:
Non vuole il Padre udirmi; e il caro Amico
Non ritrova pietà, non spera pace.

Fabr.

Ho già parlato con le Donne io stesso:
Ho detto lor, che ritornato siete
All'amor di Laurina,
E che farà d'Orazio la Straniera;
Ma che per non parer tanto leggieri
Volete mascherarvi,
E che così nascosti a lor la mano
Darete oggi di Sposi.
Così potrete maritarvi allora
Come vi pare, e piace.

ATTO

Oraz. Approvo l'invenzione.
In ogni evento io spero,
Che faremo contenti oggi davvero.
Valer. Andiamo a prepararci;
E così mascherati,
I Vecchj resteranno ben burlati. (a)

SCENA II.

TITA, indi VESPERTTA.

Tita Miei pensieri a consiglio . . . (b)
Potrebbe riuscir quest'invenzione,
Se io non ne fossi a parte:
Ma deluder saprò l'arte con l'arte.
Vesp. Di te appunto cercavo, caro Tita.
Gli Amici son tornati ai primi amori:
La Pupilla è contenta,
E la Straniera ancor.
Tita Quanto sei sciocca!
É questa un'invenzione
Trovata da Fabrizio, onde ingannare
I Vecchj, e le Ragazze.
Ma fai cos'ho penfato?
Tu devi persuader la Padroncina
A finger di voler sposare Orazio;
Fingerà la Straniera amar Valerio:
In questo modo, io spero,
Che scherzando così, faran davvero.
Vesp. Affè non dici male.
Io corro ad avvisare le Ragazze.
Serba la fè, che mi giurasti; e poi
Sarem Sposi, lo giuro, ancora noi. (c)

(a) Orazio, Valerio, Fabrizio entrano. (b) Si ferma pensando.
(c) Entrano per diverse parti.

TERZO

SCENA III.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo,
con Sedie, e Tavolino da una parte.

ORONTE con un Libro da Lotto in mano;
indi PANDOLFO.

Oron. Sia ringraziato il Cielo, che la gotta
Viver mi lascia un poco.
Io non posso star quieto un sol momento
In quest'abitazione:
Tutti l'hanno con me, ed io non parlo.
Ma s'avvicina l'Estrazion di Napoli:
Ho fatto questa mane alcune Cabale,
Che mi son riuscite a meraviglia:
Cavar ne voglio i Numeri. (a)
Ah se un Terno potessi guadagnare,
Dall'allegria quanto vorrei saltare!
Pand. Ospite mio carissimo,
Vi son buon servitore.
Oron. Chi v'ha dato il permesso (b)
D'entrar nella mia stanza?
Pand. Credevo quà e là.
Oron. Ed io credevo su e giù, che il Diavolo (c)
V'avesse già portato a Casa sua.
Non voglio esser seccato.
Afino, bestia, Vecchio indiavolato.
Pand. Ma non andate in collera
E quà e là, e sù e giù.
Mi sbrigo in due parole.

(a) Siede al Tavolino. (b) Adirato. (c) Sempre in collera.

Oron. Ditemi presto quel che avete a dire,
Che attento vi starò qui a sentire.

Pand. Dopo che siete voi nella mia Casa,
Tutti sono in scompiglio e in confusione;
Ed in parte cagione
Ne è mio Figlio Valerio, e quà e là,
E sù e giù; ma a questo (a)
Rimedierò ben presto.

In questa sera istessa
Sposar dovrà per forza, o per amore
Laurina la Pupilla.

Dovreste voi ancora
Angelica sposar col Livornese;
E così, fate grazia, e quà e là,
E sù e giù, capite?
Si viverebbe in pace.

Ditemi adesso, quest'idea vi piace?

Oron. Io non ho inteso nulla.

Pand. Oh poveretto me! Son disperato.
Or ve lo torno in breve a replicare:
State attento, vi prego, ad ascoltare.

Pand. Con Valerio, e la Pupilla
Già le Nozze ho stabilite,
Per dar fine ad ogni lite,
Se possibile farà.

Oron. Questa Cabala dà il sei, (b)
E quest'altra mi dà il quattro:
Sei via quattro, ventiquattro.
Più bel Numero non v'è. (c)

Pand. Maritar dovreste Orazio
Con la Figlia, e far la pace:
Cosa dite? Non vi piace?
Rispondete, quà e là.

Oron. Ma pian piano, che anche il quattro,
Stando unito con il sei,

(a) Oronee in questo tempo guarda sempre su li Numeri.
(b) Seguitando a non badare. (c) Scribe.

Potrà far quarantasei:
Anche questo vuo' giocar.

Che vi venga l'anticore. (a)

Gliela date, sì, o no?

Maladetto seccatore! (b)

Più studiare non si può.

Si, Signor, gliela concedo:
Se la prenda, se la sposi; (c)
Ed alcuno più non osi
Di venirmi ora a seccar.

{ La bile mi dilacerà,
Pand. Mi sento tutto accendere:
Oront. Di peggio non può nascere
Per far precipitar. (d)

SCENA IV.

ANGELICA, LAURINA, e DETTI.

Laur. Cosa avete, Signori?
Siete molto agitati a quel ch'io vedo:

Angel. Amato Genitor, forse la gotta
V'ha di nuovo assalito?

Pand. Niente niente, Ragazze:
Sbandite ogni timore, e quà e là,
E sù e giù. Sappiate,
Che oggi farete entrambi maritate.

Angel. Tutte e due faremo oggi le Spose? (e)

Oront. Signor sì, tutte e due.

Valerio è destinato alla Pupilla,
Ed Orazio sarà lo Sposo vostro.

(a) Alterato. (b) Gli getta il Calamajo. (c) Salza dal Tavolino.

(d) Ansanti. (e) Con passione.

A T T O

Io intanto a Livorno
In questa sera me ne fo ritorno.
Angel. Ah qual contento io provo
Nel vedere compiuti i voti miei !
Laur. Ah caro il mio Tutore,
Son quasi fuor di me per l'allegrezza !
Mi disse or or Fabrizio,
Che fra poco verranno i nostri Amanti
Pentiti del lor fallo
A chiederci perdono ;
Ma che voglion venire mascherati,
Per non provar rossore
D'aver così tradito il nostro amore.
Pand. Lasciate pur che vengano :
Giungeranno in buon punto. Ma Vespetta
Perchè veggo venire in tanta fretta ?

SCENA V.

VESPETTA, e DETTI.

Vesp. Ah Signorine mie , una gran nova
Ho saputo poc'anzi . Il Padroncino
Finge amarvi , Signora ; e mascherato (a)
Sotto il nome d'Orazio alla Straniera
Cerca di dar la mano :
Con voi vuol far lo stesso il Livornese. (b)
Laur. Oh Ciel ! Cerca l'ingrato
Di tradirmi così ? Così pretende
Derider il mio affetto ?
Angel. Vespetta , che faremo ?
A tanta infedeltà non v'è riparo ?
(a) *A Laurina.* (b) *Ad Angelica.*

T E R Z O

Oron. Birbanti scellerati !
Così pensan tradir queste Ragazze ?
Ah che il furor non so tener a freno !
Ed io non son chi sono (a)
Pand. Fermate , e sù e giù ,
Moderate i trasporti , e quà e là.
Vesp. A tutto ho già pensato.
Per fargli ambo cadere nella rete
Fingere voi dovete
Orazio di volere per Marito ; (b)
E d'aver voi deciso , che Valerio
Deve esser vostra Spofo : (c)
Poscia in presenza loro
Dateci pur la mano , e vi prometto (d)
Che moriran di rabbia , e di dispetto.
Oron. Brava la mia Vespetta :
Mi piace il ritrovato .
Orsù , Ragazze mie , coraggio , ardire ,
Che i Merlotti già veggo a noi venire .

SCENA VI.

ORAZIO, e VALERIO in Bauta simili, e DETTI.

Val. Ecco , Speranza mia , che alfine è giunto (e)
Quel fortunato istante ,
Che decider dovrà della mia sorte.
Oraz. Adorato mio Bene , questo è il momento , (f)
In cui debbo per sempre a voi vicino
Passare i giorni miei .

(a) *In collera per partire.* (b) *A Laurina.* (c) *Ad Angelica.*
(d) *Ai Vecchj.* (e) *Ad Angelica fingendo la voce d'Orazio.*
(f) *A Laurina fingendo la voce di Valerio.*

ATTO

Laur. T'amai già un tempo, e fosti l'Idol mio; (a)
 Ora l'oggetto sei del mio furore.
 In tua presenza, e al tuo marcio dispetto,
 A lui m'unisco con eterno affetto. (b)
 Angel. A voi non penso più, più non vi voglio, (c)
 E mi stringo al Rivale
 Con un ardore, che non ha l'eguale. (d)
 Pand. Mi rallegra con voi, Signori miei.
 L'affare è andato bene.
 Io vado a preparar ciò, che conviene (e)
 Per la cara Laurina,
 E quà e là, e sù e giù.
 Mi manca il fiato, e non ne posso più. (f)
 Oron. Oh per Bacco, ho piacere
 Che siete corbellati:
 Potete smascherarvi.
 Già l'affare è finito, (g)
 E il Contratto di Nozze è stabilito:
 Perchè mai non può mio Nonno
 Dagli Elifi ritornar?
 Se qui fosse il poveretto,
 Nel veder queste figure
 Dal piacere, dal diletto
 Riderebbe anch'ei con me.
 Ah, Pasquino mio carissimo, (h)
 Non vi state ad inquietar.
 Ah, Marforio amabilissimo, (i)
 Voi mi fate disperar.
 Che gusto amabile!
 Siete burlati
 Nè più rimedio
 Per voi non v'è ... (k)

(a) Fingendo di conoscerlo per Valerio. (b) Corre da Valerio.
 (c) Fingendo di ravvisarlo per Orazio. (d) Corre da Orazio.
 (e) Burlandoli. (f) Ridendo parte. (g) Le Donne gli levano la
 maschera, e guardandosi l'un l'altro restano attoniti. (h) A Valerio.
 (i) Ad Orazio. (k) Entra.

TERZO

Vesp. Ah ah, beffati siete;
 E per opera mia, se nol sapete. (a)
 Val. Com'è questa faccenda? Io son di sasso.
 Lau. Venite via con me, signor Gradasso. (b)

SCENA VII.



Orazio, ed ANGELICA.

Angel. Ora è vano il pentirsi.
 Siete già mio Marito,
 E ne ringrazio i Numi.
 Oraz. Angelica adorata,
 Conosco, che per voi benigno il Cielo
 M'avea già destinato;
 Ma troppo all'amor vostro io fui ingrato.

Oraz. Deh! mi perdonate, o cara,
 Se fui un incostante,
 E se ad un'altra Amante
 Donai per poco il cor.

Angel. Deh! rasserenate il ciglio,
 Diletto Sposo amato.
 Amor si è già placato.
 Rasserenate il tuo dolor.

Oraz. Tu dunque mi perdoni?
 Di te sento pietà.
 Dammi la destra in pegno,
 La destra eccola quà.

Angel. Ah furbetta!
 Bricconcello!

(a) Ridendo entra. (b) Entrano.

A T T O

Oraz. }^{a2} Via non darmi più martello,
 Angel. Che resister non potrò.
 Regni pur nei nostri petti
 Un amor costante e forte,
 Oraz. }^{a2} Che fedel fino alla morte
 Angel. Il tuo Sposo } ognor farà. (a)



S C E N A U L T I M A.

Salone magnifico in Casa di Pandolfo destinato
 per le Nozze di Laurina con Valerio.



T U T T I.

Pand. Or che tutto è compito, e quà e là,
 E siete fatti Sposi, e sù e giù,
 Non mi resta a bramar maggior contento.

Tita Anch'io, signor Padrone,
 Vorrei, con suo permesso,
 Dare a Vespetta oggi la man di Sposo.

Pand. Se contenta è Laurina, e quà e là
 Dateci pur la mano, e sù e giù ...

Laur. Per me son contentissima.

Vesp. Son Donna di parola.
 Quello che vi ho promesso,
 In questa mano ricevete adesso. (b)

Oron. Amico, or che la Figlia è maritata,
 Tornar voglio a Livorno.
 Io debbo ringraziarvi,
 E chiedervi perdon se sono stato

(a) Entrano uniti. (b) Si danno la mano.

T E R Z O.

Per voi Ospite incomodo;
 Ma spero compensare in avvenire
 Quel, che vi feci fin ad or soffrire.
 Pand. Non fate complimenti, e quà e là,
 E sù e giù, vi prego:
 Sono un uom, che mi piace l'allegria,
 E con voi starei sempre in compagnia.

T U T T I.

Con geminati plausi
 S'onori un sì bel giorno;
 E il nome echeffi intorno
 Solo del Dio d'Amor.

64247

Fine del Dramma.

64247